Anno VIII. Giovedì 29 Settembre 1881 Num. 16

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ANCORA DELLA PAP. GIOVANNA

Ho detto fino da principio, che difficilmente si giungerà a stabilire con certezza, se la narrazione di questo papa femina sia una favola o una storia. Io ho esaminate tutte le memorie e ponderati tutti gli argomenti, che ho potuto trovare da una parte e dall'altra; ma non ho potuto decidermi ad abbracciare l'una piuttosto che l'altra opinione. Ho svolto la storia dei papi di più autori per vedere, se colle date di successione potesse stare il pontificato della Giovanna; ma non ci sono riuscito. Perocchè alcuni pongono la morte di Leone IV nell'855 ed immediato di lui successore in quello stesso anno Benedetto III, che dopo due anni e mezzo lasciò la sede pontificia a Nicolò I. Questi governò dall'858 all'866, e dopo di lui Adriano II fino all'872. Così scrivono gli autori romani e principalmente Anastasio Bibliotecario, che si trovò presente alla creazione dei pontefici dall'844 all'872. Così viene scritto anche dagli autori liberali italiani, come dal Farina nella sua *Storia del papato temporale.* Altri poi fanno morire più presto un papa ed eleggere più tardi un altro e così trovano luogo da collocare la papessa. Certamente se valesse l'autorità di Anastasio Bibliotecario, tutte queste asserzioni cadrebbero. Perocchè egli lasciò scritto, che Leone morì ai 17 di Luglio e che la cattedra non fu vacante che quindici giorni e che il popolo, il clero ed i principali della città elessero Benedetto III. Ma Anastasio Bibliotecario racconta tanti assurdi, che non inspira credenza.

D'altro lato abbiamo nella Libreria del Vaticano Cinque Libri colle vite dei pontefici di Damaso, di Anastasio e di Pandolfo Pisano, nei quali in margine fra Leone IV e Benedetto III è scritta questa favola o storia. Chi ve la pose? E perchè non si reclamò appena scoperto l'inganno?

Si objetta, che il monaco Martino sia stato il primo a porre in giro questa favola; ma quale interesse aveva egli ad inventarla, mentre era penitenziere del papa Innocenzo IV? Anche il monaco Martino scrisse le *Vite dei papi.* Perciò non abbiamo alcun motivo di credere più o meno all'uno che all'altro de' due storiografi.

Non è neppure sufficiente ragione a respingere un fatto come incredibile, perchè di esso non ci rimangono memorie scritte se non con data posteriore di 300 an. I teologi romani non tengono eguale modo di ragionare, quando si tratta del loro interesse. Essi portano in campo una certa donazione fatta al papa da Lodovico il Pio re dei Francesi verso l'anno l'820, benchè nessuno e nemmeno i papi ne abbiano mai parlato in nessuna circostanza se non 200 anni dopo, mentre ne avrebbero avuto urgentissimo motivo di parlare più volte.

Ad ogni modo qualche forte ragione vi dev'essere stata, per cui la novella mise radici. Non sarà vero quello, che della papessa scrissero autori protestanti, i quali ne descrivono la patria, la paternità, la nascita, la sua fuga ad Atene con un amante, la sua mente acuta, i suoi studj e le sue lezioni in Roma, per cui, sempre creduta uomo, attirossi le meraviglie di tutti i più cospicui cittadini, che ingannati sul suo sesso la proclamarono pontefice di Roma. Ammettiamo pure, che l'annotazione posta in margine nelle vite dei papi fra Leone IV e Benedetto III non sia giustificata, potendo benissimo essere stato sbagliato il luogo; ma senza manifesta necessità dal Vaticano non sarebbero state prese sì eloquenti precauzioni, perchè non si corresse pericolo di creare un papa femina. Qui non vogliamo portare in conferma del nostro asserto i versi latini, che in Roma si ripetono, allorchè viene constatato, che il ponfefice eletto è di sesso maschile, e lasciamo che ognuno se ne imagini il contenuto. A noi basta sapere, che a nessuno verrebbe in mente di applicare i parafulmini alla sua casa, se non avesse mai veduto alcun disastro di simile natura toccato ad altri.

Gli storici romani d'accordo come abbiamo già accennato, dicono, che tale favola abbia preso origine e consistenza dalla scostumata e vituperevole vita del papa Giovanni XII, il quale forse fu detto papessa per ischerno e per censura della sua condotta effeminata e specialmente in causa delle donne, di cui era appassionato, e dalle quali si lasciava guidare in ogni cosa. Ammettendo pure che fosse attendibile questa spiegazione non so, perchè si debba credere, che maggiore vitupero sia derivato alla cattedra pontificia da ciò, che sopra di essa siasi assisa una donna, che abbia agito da uomo, che un uomo, il quale abbia menato una vita di donna depravata. Chi sa, che sulla cattedra di Mosè sedettero scribi e farisei e con tutto ciò le tavole dei dieci comandamenti non ne risentirono danno e disonore, chi ha per capo Cristo e la sua dottrina per guida e la sua fede per conforto e speranza, non si sgomenta punto, che a Roma abbia le redini della gerarchia un papa o una papessa, come non si sgomentano gli Inglesi, che sia capo della loro nazione un re o una regina. Vi fu talvolta sede vacante per più di un anno; venne forse perciò meno la religione di Gesù Cristo? Talvolta vi furono contemppraneamente più papi, che si scomunicavano a vicenda; ma la vera religione restò intatta. E quando vi furono tre papi ad un tempo

stesso e per molti anni e tutti e tre falsi (tanto è vero che furono tutti deposti dal Concilio), pure la religione stette inalterabile nella coscienza dei popoli, benchè avesse fatto divorzio dai papi. Di queste accidentalità non si occupano che gl'infallibilisti, che hanno per Dio non Cristo, ma il papa, e sono più attaccati alle invenzioni dei papi che alle verità del Figliuolo di Dio.

Per noi dunque nulla meno vale una papessa che un papa, perchè nè l'una, nè l'altro hanno facoltà di alterare una sola sillaba della Legge divina. Sia papa, sia papessa, quali sono oggi e quali furono fino da quando si allontanarono dalla via tracciata da san Pietro e dagli altri apostoli, noi dobbiamo riguardarli come una istituzione di un partito politico, che per meglio illudere le plebi si presenta sotto sembianze religiose, e perciò nel campo della vera religione non deve essere di verun peso. Il papa quale è oggi e quale fu anche al tempo, che a ragione o a torto si assegna ad una donna, non è che la bandiera di un partito. È dunque inutile l'occuparsi a stabilire, se il portabandiera del secolo nono avesse portato braghesse o gonna.

CELIBATO DEI PRETI

(Vedi N. ant.)

Abbiamo promesso di darvi la Circolare di Alfonso re di Napoli relativa al celibato dei preti. Eccola tradotta in italiano:

« Alfonso ecc. ai reverendi Padri in Cristo, ai vescovi della città di Aversa, Nola, Acerre, Alifa ed Aquino, nostri consiglieri diletti grazia e buon volere.

« Poichè nel parlamento generale ultimamente celebrato a Napoli col concorso dei Principi, dei Duchi, dei Conti, dei Baroni, magnati di questo nostro regno di qua del faro fu decretato e stabilito, che si debba pagare un ducato a noi e alla nostra curia, in ciascun anno in tre rate, cioè della Natività, della domenica di Risurrezione ed al fine di agosto di ciascun anno per ciascun focolare, siccome è contenuto nei capitoli del detto parlamento fatto a pieni voti. Noi venuti a conoscenza che le donne, le quali sono concubine di ogni genere di sacerdoti ossia di persone clericali non pagarono a noi ed alla nostra curia il detto ducato per li tre anni ultimi decorsi, nei quali fu imposto il detto ducato per ogni focolare, ed essendo perciò nostra ferma intenzione di fare che vengano esatti interamente dalle stesse tre ducati per li detti tre anni ultimi decorsi, e quindi in seguito il predetto ducato ciascun anno in avvenire, perciò esortiamo le vostre paternità, affinchè tutte le predette concubine dei sacerdoti e dei chierici, poichè hanno premura di porsi sotto la tutela clericale, voi induciate e costringiate a pagare i detti diritti del focolare, cioè un ducato per ciascuna di esse dovuto alla detta nostra curia, usando ogni mezzo di coercizione, che a voi sembri opportuno dandovi pieni poteri a requisire il commissario costituito per questo motivo dalla nostra curia, cioè del milite Nicolò Marino da Somma di Napoli o di un altro da lui incaricato e che facciate pagare e trasmettere al detto nostro commissario o al suo sostituto lo stesso danaro dei predetti focolari dovuto dalle summenzionate concubine alla nostra curia per gli anni suddetti.

Dato in Castello Nuovo, il giorno 3 febbrajo IX Indiz 1446.

ALFONSO RE.

Nello stesso Archivio della Camera all'anno 1447 si trova il bollettario dei pagamenti fatti dalle concubine. Il titolo del libro è: *Introitus pecuniarum residuorum focularium concubinarum praesbiterorum et diaconorum prooinciae Calabriae ultra anno MCCCCXXXXVII.* Lasciamo alle Figlie di Maria ed alle Madri cristiane la cura di spiegare questo *latinorum*, che è facile a capirsi. Da quel registro si vede, che a Squillace tutti i preti della Cattedrale ebbero la concubina, poichè si legge: Flora la concubina dell'arciprete; Margherita quella del Cantore; Antonia quella dell'Arcidiacono; Giacoba quella del Tesoriere; Saporita quella dell'Abate e via di questo tenore. — Dal nome delle concubine ad un Friulano sembrerebbe, che l'arciprete fosse stato un vecchio, e l'abate invece un buon gustajo. —

Da questo documento risulta, che l'autorità ecclesiastica annuiva alla immoralità di tenere concubine. Si potrebbero citare altre prove in proposito; fra queste un concilio, che stabili: *Unusquisque habeat suum.*

Ma santo Dio! come si può credere, che sia chiesa di Gesù Cristo quella che autorizza tali infamie?

Vogliamo credere, che tutte le concubine non sieno state sterili, poichè nemmeno al giorno d'oggi sono tali tutte le perpetue. E qui domandiamo: Dove se ne andarono i figli? Hanno forse fatto essi quel fine, di cui ci restano tanti monumenti nei sotterranei dei conventi ultimamente occupati dal governo? E se pure furono risparmiati, quante maledizioni avranno scagliate ramingando pel mondo contro i barbari autori dei loro giorni?

Che sieno stati disordini sotto questo aspetto in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, concediamo; ma quando ci vengono a dire, che sono ministri di Dio e vicarj di Gesù quelli, che li legittimano, non possiamo credere.

La pubblica moralità infine richiamò contro tale abuso. Furono promulgate leggi civili ed ecclesiastiche contro i pubblici concubinarj, ed applicate severamente. Ma che ne conseguì? Interrogate specialmente i tribunali di Francia, che è la primogenita della chiesa, e vedrete, come colà i preti ed i frati, che hanno in mano l'istruzione, coltivino un albero, che noi in dialetto chiamiamo *Ceresa.* Osservate fra noi, e v'accorgerete facilmente, che soprattutto i celibatarj devoti al temporale forniscono materia ai giovani di accusarli di turbato possesso.

Se così è, se dopo varj secoli di esperienza si riscontra, che il celibato conduce alla immoralità, perchè ai preti non si restituisce il diritto di prender moglie? Perchè al cattolico romano si nega una facoltà, che si concede al cattolico greco? Se per molti secoli era permessa la moglie, perchè non può esserlo oggi? È forse cambiato Iddio? E se al prete fu levata la moglie e sostituita la concubina, è forse meno onesta, meno decorosa quella che questa? E se più tardi dalla legge ecclesiastica fu tolta

la concubina, perchè prima fu permessa? È forse privilegio della infallibilità quello di dire bianco e nero alla stessa cosa, che ha un solo colore? E se i papi non vogliono mogli, non permettono concubine, perchè le hanno tenute essi, ed ai loro figli hanno procurato sedi principesche e ricchezze favolose, e senza farne mistero?

Oh impudente Babilonia! No, non basta la breccia di Porta Pia, ci vuole anche quella del Vaticano.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.º 48

OMAGGI ALL'ARCIVESCOVO

Eccel, Ill. e Rev.ma

Anche il mio cuore fu amareggiato pel riprovevole insulto di quei due traviati e ribelli suoi figli che angustiarono si profondamente il cuore di V. E. tenerissimo Padre e Maestro. Alle proteste di filiale affezione e sincera sudditanza unisco la tenue offerta di L. 4 perchè di questi voglia servirsene pe' giusti suoi fini. Voglia il Signore abbreviare i giorni di questi dolori e concedere all'E. V. giorni di pace e tranquillità. Sono questi i voti che a V. E. dopo avere baciato rispettosamente l'anello e implorata la Pastorale benedizione umilia

Ovaro 4 agosto 1880

L'ultimo dei servi e figli
G. B. ZAMANI.

Così troviamo stampato nel *Cittadino*. Chi sia questo G. B. Zamani, noi non lo sappiamo. Nell'Annuario Ecclesiastico non si trova registrato il suo nome: dunque non è prete. Per conseguenza dev'essere uno di quegli uomini turbolenti, che pieni di zelo alla moda, senza fede in cuore, rompono le scatole alle popolazioni e seminano l'ignoranza nei paesi. Anche questo ci tratta di *riprovevoli, di traviati e ribelli figli*. Avrebbe fatto meglio quell'insensato a tessere gerle od a fare gli zoccoli che prendersi la briga di ficcare il naso nelle questioni, che abbiamo col vescovo. Non bastava il segretario di Campoformido; ci voleva anche un melenso sconosciuto di Ovaro a sentenziare di diritto canonico, di teologia e di morale. Di queste discipline sappiamo poco noi, che giornalmente ce ne occupiamo: figuriamoci, che cosa ne sappia un allocco di Ovaro.

Ma in quale punto ci trova egli traviati? Sarebbe egli capace di dimostrarlo? Se non è un balordo ignorante, non può rifiutarsi dall'accettare la sfida di una pubblica controversia, che noi gli offriamo. Dabbravo, signor Zamani, faccia onore ad Ovaro.

(*Continua.*)

MIRABILIS DEUS IN SANCTIS SUIS

Chi attribuisce a Dio l'onore di tanti fatti, che si ascrivono ai Santi, non solo sarebbe in errore, ma farebbe torto a Dio stesso. — In questo mese abbiamo celebrate le festività di alcuni Santi, la vita dei quali non si può leggere senza ridere ed in pari tempo rammaricarsi, che si abbia così poco buon senso da vedere il dito di Dio in fatti, che chiaramente fanno testimonianza della pazzia o piuttosto malizia umana. Tali Santi sono: santa Eufemia, san Daniele profeta, sant'Anastasio, san Gorgonio, la storiella della Santa Croce, san Gennaro, sant'Eustachio, san Maurizio, i santi Cosimo e Damiano, san Girolamo ecc. Se si volesse dire di tutti qualche cosa, l'articolo diventerebbe troppo lungo. Diremo soltanto, che dal corpo di sant'Eufemia usciva sangue odoroso, che del profeta Daniele abbiamo tre corpi e sette gambe, che sant'Anastasio lasciò cinque teste, che san Gorgonio protettore degli uccellatori visse in sei corpi tutti miracolosi e veri. Delle leggenda di Santa Croce basta sapere, che se fosse tutta riunita, se ne potrebbe caricare un bastimento. Di san Gennaro di Napoli non fa d'uopo parlare. Santo Eustachio fu istruito da un cervo a farsi battezzare, san Girolamo si dipinge col cappello da cardinale, mentre si sa, che i cardinali furono inventati sei secoli dopo di lui. Quello, che si conta dei santi Cosimo e Damiano è sorprendente: narreremo solo un fatto. Un loro devoto ebbe una cancrena nella coscia destra: una notte, mentre dormiva, appariscono i santi e fanno consulto pel modo di guarire il loro devoto. S. Cosimo voleva tagliare la coscia, S. Damiano, ungerla con olio: fu deciso tagliare la coscia: ma come rimpiazzarla? I santi si rammentano che il giorno stesso era stato seppellito un Etiope, pensano di prendere una di lui gamba e porla in luogo di quella da tagliarsi: detto fatto: il baratto della coscia fu eseguito, il malato si destò con la coscia sana: e narra il miracolo: non gli si crede, allora si dissotterra l'Etiope e gli si trova la coscia che spettava al malato. Chi non ride a questi portentosi miracoli!!!

I pagani non avvilivano a questo segno i loro dei e le loro dee.

L'AMICIZIA FRANCESE.

Ora che i Francesi ci offrono la loro amicizia, non è inutile rivedere, come la pensavano di noi quei signori assai prima delle scene di Marsiglia.

In una festa celebrata ad Annecy (nell'Alta Savoja) coll'intervento della magistratura, dell'esercito, del clero, dei prelati ecc. un certo barone Paolo Dellemagne comandante di battaglione nel 55. reg. territoriale di fanteria tenne un discorso offensivo all'Italia, come viene riportato dal giornale *Messager du Dimanche* (Settembre 1878).

Il barone si dilungò molto sul martirio di Pio IX, sulla sua prigionia, sulle sue nozze d'oro; indi chiama al tribunale di Dio tutti gli *usurpatori che portano corone raccolte nel sangue e nel fango delle rivoluzioni*. (se avesse parlato della Francia, avrebbe parlato bene). — Prosegue a dire, che il grand'uomo del secolo è il pontefice dell'Immacolata, del Sillabo e dell'Infallibilità. — Indi esclama: « Non basta, signori; Dio ha voluto, per coronare quella vita incomparabile, che Pio IX fosse testimonio dell'agonia del suo persecutore e del suo carceriere. Colui, che ad onta delle tradizioni della sua razza, ad onta della sua coscienza e dell'onore del suo nome aveva abbattute le porte di Roma a cannonate, è venuto a morire in quella città di Roma, in faccia al Vaticano ed in un palazzo rubato al papa. (*Un facchino avrebbe tenuto un linguaggio più decoroso*)...... Se l'uomo, che ha fatto il delitto del 20 Settembre, avesse compreso questa grande verità (non possumus), avrebbe detto a se stesso come Costantino: « Non c'è posto a Roma per due Maestà, usciamo di qui! ed avrebbe riportato al piede delle Alpi un trono, che in qualunque altro luogo resterà senza solidità e senza gloria. Sì signori, per quanto grande possa essere l'abilità del suo successore, *l'unità italiana* andrà in polvere (crepi lo strolego!)— Essa è un capolavoro d'iniquità, di astuzie, di violenze e di tradimenti. L'unità italiana cadrà come un edifizio costrutto sulla sabbia, come cadono tutti i governi fatti dal caso, al primo soffio.

Ecco come i capi dell'esercito francese ci amano. Noi non sappiamo che fare di tali amici. Peraltro se il barone Dallemagne vuol venire a ridurre in polvere il regno d'Italia, venga pure. Se é pazzo, noi faremo del nostro meglio per ridurlo a saviezza. Queste espressioni, benché individuali, hanno valore quando si pronunciano alla presenza di persone distinte.

PROGRESSO DEI PRETI FRIULANI

—

La Chiesa condanna il progresso sociale e me ne appello al Sillabo di Pio IX. Essa o non vuole gli studj o li vuole a suo modo. Di questo è buon testimonio il *Cittadino Italiano* ed il parroco di Martignacco, che nella sua qualità di sopraintendente scolastico disse autorevolmente, come è noto al R. Provveditorato, potersi tollerare, che le fanciulle imparino a leggere, ma non esser buona cosa, che sappiano scrivere. E quando parla il parroco di Martignacco, la questione è decisa. La Chiesa non ammette i ritrovati della scienza e bastano a provarlo le meledizioni dei parrochi lanciate contro l'uso dello zolfo per salvare l'uva piuttosto che ricorrere ai tridui ed alle novene. Non vuole la medesima arrendersi interamente alla scienza medica, siccome è lecito argomentare dagli scongiuri fatti dal curato Deotti di Portis (ora canonico eletto) connivente la curia udinese per guarire le isteriche di Verzegnis e dal linguaggio plateale tenuto dalla stampa rugiadosa di Udine contro i distinti medici Chiap e Franzolini, che le seppero guarire, dopo che a nulla valsero gli scongiuri del Deotti e dello stesso vescovo, che si degnò di scongiurarne una da lui stesso dandole da mangiare del pan nero levato alla tavola dell'augusto prigioniero. Così possiamo dire di qualunque altro prodotto della mente umana, se non sorge all'ombra del campanile e non torna in vantaggio della sagrestia.

I preti poi (parlo dei preti camorristi) non tengono lo stesso linguaggio, quando si tratta della loro bottega. Essi sono tutt'altro che stazionarj; anzi essi hanno fatto un immenso progresso. Una volta i sacrifizj divini si celebravano senza tanti lumi; ora si vedono nelle solenni funzioni ardere a centinaja le candele, i ceri, i torci e gareggiare col sole. Un tempo bastavano calici di vetro; ora si vogliono d'oro, vi si intarsiano figure, si lavorano con arte squisita e si adornano di gemme preziose. Anticamente chi desiderava commemorare la passione del Redentore doveva tirarsi sullo stomaco almeno un quarto di chilo di pane e trangugiare almeno un quinto di vino, altrimenti era tenuto in conto di uomo poco divoto. Se fosse stato buon pane e buon vino, non ci sarebbe stato che dire; ma Dio sa, che pane e che vino toccava mandare giù per l'esofago. Ora per fortuna tutti sono dispensati dal vino fuorchè i preti, i quali sanno provvedere in modo, che dopo messa possano ringraziare il signore e ripetere a ragione la preghiera: *O dulcissime Jesu!* La comunione poi si può fare con una ostietta più sottile di quella, che alcuni usano per vezzo nel comune parlare, dimodochè nessuno fu mai udito lagnarsi, che gli sia rimasta sullo stomaco. I nostri padri, se volevano battezzarsi, dovevano discendere con tutta la persona in una vasca ovvero lasciarsi gettare indosso un etolitro di acqua; adesso basta una goccia sul cucuzzolo e si diventa perfetto cristiano in genere, numero e caso e si ha inoltre la fortuna, che altri senza procura per noi rinunzi al mondo, alla carne ed al demonio. Una volta i sacramenti non davano alcuna rendita, le messe erano un impiccio ed il servizio del tempio più passivo che attivo; ora tutto è regolato in modo, che i sacramenti, le messe, e perfino i vespri e le compiete non cadono senza salutare effetto, e se non giovano ai fedeli, sono peró di conforto ai ministri di Dio. Così diciamo di tutte le altre mirabili semplificazioni, fra le quali merita speciale encomio quella di risparmiare il viaggio al purgatorio applicando l'impiastro delle indulgenze, che si può acquistare a modicissimo prezzo. Non posso a meno di ricordare, che nei primi secoli della chiesa il personale inserviente non era stabilmente e bene proveduto: ora sono tanto saviamente regolate le sue condizioni ed è così bene disposta con ordine e misura ogni cosa, che dal nonzolo al papa ognuno relativamente al suo grado è a sufficienza provvisto, in guisachè, se non piove a catinelle come pei vescovi, gocciola continuamente come pei parrochi, i quali possono gloriarsi con s. Paolo e dire: *Nihil habentes et omnia possidentes*. Basta dare una occhiata al purgatorio, che una volta era sterile, anzi nemmeno si conosceva, ed ora è il podere modello fra quanti ne abbia inventati la economia umana.

Questo e cento altre istituzioni proficue al clero non sono forse un progresso? Anzi non è egli un progresso a passi di gigante? I primi vescovi, i santi padri nemmeno sognavano, che i loro successori avessero ad avere tanta cura della chiesa ed a sudare tanto pel suo trionfo. Ma se tanto zelo i preti pongono per progredire nelle vie del Signore, perchè osteggiano così aspramente la società civile, che vuole migliorare le sue condizioni economiche, morali ed intellettuali? Hanno forse paura, che loro manchi il terreno sotto i piedi? Non sono essi certissimi, che prima morirà di fame il mugnajo che il prete? O uomini di scarsa fede e di grande invidia! Essi vogliono progredire per mettersi al sicuro contro la fame non credendo alle parole di Dio, che non lascia perire d'inedia nemmeno gli uccelli dell'aria. Vogliono progredire, ma pieni di malevolenza come la madre di s. Pietro pongono infiniti ostacoli, perchè gli altri non migliorino la propria condizione. Questo è il carattere del prete friulano, torno a ripetere, del prete camorrista, che dal niente in pochi anni diventa ricco, del prete cattivo e vizioso, che continuamente pronostica la vittoria al papa sullo scomunicato governo e fa eco a chi invoca la venuta degli stranieri per distruggere la unità italiana. Anche in questi desiderj progredisce di giorno in giorno, e da qualche anno ha fatto tale avanzamento, che ormai si ascrive a gloria di essere conosciuto nemico della patria e delle sue istituzioni.

VARIETA'

Dall'11 al 16 Ottobre avrà luogo il pellegrinaggio dei clericali a Roma, — Si dice, che a Udine il presidente del Comitato cattolico abbia emesso cartoline da dieci centesimi l'una con deposito e banca d'emissione in borgo di s. Bortolomio, dove i fedeli vanno a farne acquisto, pagandole a valore nominale. Accorrete fedeli, pagate il viaggio a coloro, che vogliono divertirsi a vostre spalle.

—

Scrivono da Pinel (Spagna settentrionale) che un prete trovò da dire con un contadino per cose di pocchissima importanza. Il reverendo andó a casa, prese un fucile a doppia canna e ritornato senza dire parola a bruciapelo esplose santamente i due colpi nel petto del paesano, che morì sull'istante. Che ministri di Dio!

—

Quanto sia amato dai parrocchiani il reverendo Bonani, apparisce dal seguente fatto.

Erasi sviluppata la difterite nella parrocchia di Santa Margherita. Una certa Maria Malisan, quella che ebbe in custodia la cintura della confraternita gettata via da Anna Driussa e raccolta col bastone dal parroco, andò per le case raccogliendo offerte per far celebrare una messa solenne, affinchè Iddio allontanasse il fatale morbo. Nelle case diceva, che quella messa doveva essere celebrata dal cappellano; ma invece si seppe più tardi, che il celebrante doveva essere il parroco. Allora alcuni reclamarono il denaro raccolto; ma pure ne restò tanto, che potè indurre il parroco alla celebrazione della messa. Ma che? Non vollero intervenire i cantori, non intervennero gli uomini ed accorsero soltanto alcune donne e fanciulli. La messa fu cantata da tre soli, cioè dal parroco, dal vicario e dal santese.

Si spera, che il parroco profondo conoscitore del Vangelo scuoterà la polvere dai suoi reverendi sandali e passerà altrove, come comanda Gesù Cristo.

—

A s. Pietro del Natisone tutti i parrochi a memoria di uomini hanno sempre suonato alla loro messa nei giorni di lavoro con due campane. Anche l'attuale parroco conservava la stessa consuetudine fino a questo anno; sicchè nei giorni feriali si udiva una sola campana per li sacerdoti semplici e due pel parroco. Ma nel decorso mese di Marzo in un giorno feriale si ode il suono di tre campane. La gente accorre credendo, che sia capitato nel paese qualche vescovo, qualche cardinale. Aspetta curiosa di vedere l'illustre forestiero e vede invece uscire dalla sacristia l'amatissimo pastore. Allora uscirono tutti e giù per la scalinata ridendo coll'aggiunta di qualche giaculatoria ai sinceri sentimenti di esemplare umiltà, che sono il carattere distintivo di quell'egregio ministro di Dio. Da quel tempo in poi il parroco nei giorni di lavoro fa sempre suonare alla sua messa con tre campane; il che punto non gli vale, poichè il popolo sacrilego non vuole udire la sua messa benchè celebrata con tanta devozione, che gli angeli e lo stesso s. Pietro di marmo ne restano edificati. Nessuno veniva alla sua messa, quando suonava con due campane, nessuno viene ora che suona con tre. Tanto amore e rispetto hanno, per quel santo uomo! — A proposito delle campane di san Pietro non è inutile il sapere che una è rotta, e che gli abitanti hanno protestato di non rifonderla prima che loro venga annunziato, che il parroco é stato nominato canonico a Cividale e ciò per festeggiare il fausto avvenimento tanto sospirato da tutto il popolo non meno che dal numeroso clero.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.